

Editoriale

Ho accettato con slancio e al tempo stesso con riserva la richiesta del direttore di «Rassegna», Maria Argenti, di scrivere l'editoriale di questo numero dedicato a Marcello Rebecchini e curato da Fabio Cutroni e Maura Percoco. Slancio perché me lo ha chiesto il direttore e perché ho stima dei due curatori, riserva perché sono certo che molte altre persone assolverebbero il compito meglio di quanto io possa o sappia farlo. Con Marcello ci siamo frequentati solo in anni recenti; dapprima in poche e sporadiche, ancorché significative e stimolanti occasioni di incontro e scambio: nel 1996 alla mostra su Giancarlo De Carlo tenuta all'Accademia Nazionale di San Luca; nel 1999 in un incontro richiesto dalla Commissione Edilizia al progettista dell'intervento di restauro in via Giulia-vicolo della Moretta; nel 2006 per la mostra su Federico Gorio ancora all'Accademia di San Luca; un paio di volte nelle sedute del Consiglio scientifico di «Rassegna». È dal 2008 che gli scambi si sono intensificati, da quando prese il via la decisione di pubblicare il numero unico di «Rassegna» dedicato a Marcello Piacentini a cura di Francesco Tentori. Dunque una giusta riserva, che ho provato a superare re-immuovendomi nell'opera e negli scritti di Marcello, avendo ben presente l'immagine che di lui aveva dato Giancarlo De Carlo presentando la monografia del 1996 curata da Sergio Rotondi con introduzione di Federico Gorio: un architetto gentiluomo, brillante ma di modestia innata, pieno di qualità nel suo essere architetto, studioso e docente universitario, autore di opere che sono testimonianze del costante impegno civile che distingue la sua architettura. Immagine che riemerge, con più meditata complessità, dalle pagine di questo numero a lui dedicato, nel quale si tratta delle sue opere e del suo pensiero architettonico, delle sue passioni letterarie e dei contenuti della sua didattica. Ad affermarsi con forza e chiarezza sono una profonda onestà intellettuale, una serietà di intenti, una severità nei comportamenti, un essere, prima ancora che un ingegnere di formazione, un architetto di vocazione. D'altronde, quest'ultimo aspetto non è una novità nel panorama dell'architettura italiana fra Otto e Novecento, a iniziare dal Politecnico di Milano con Camillo Boito e quindi, nel 1919, con la fondazione della prima Scuola di Architettura a Roma, promossa dopo un dibattito durato oltre venti anni dall'ingegnere Gustavo Giovannoni. Ne accenna in questo numero Alessandra Muntoni e possiamo partire dal suo ricco saggio per ricordare che ingegneri sono quelli che noi consideriamo architetti: a Milano Ignazio Gardella, Giancarlo De Carlo, Gabriele Mucchi, a Bologna Giuseppe Vaccaro, a Napoli Luigi Cosenza e, per rimanere nella Facoltà di Ingegneria di San Pietro in Vincoli a Roma, Vincenzo Fasolo, Giuseppe Capponi, Roberto Marino, Angiolo Mazzone, Lucio Passarelli, Giuseppe Nicolosi, Federico Gorio. Per converso, ingegneri come Pier Luigi Nervi (laureato a Bologna), Silvano Zorzi (Politecnico di Milano), Riccardo Morandi e Sergio Musmeci (entrambi laureati a Roma) sono acclamati in tutto il mondo come architetti. Ma c'è di più, almeno a Roma, come racconta la testimonianza di Lucio Passarelli soffermandosi sulle «famiglie» di ingegneri e architetti romani. D'altronde, la famiglia Rebecchini – lo si coglie anche dalle «rilessioni» del fratello di Marcello, Giuseppe, che è un architetto e collaboratore in

molti progetti – in quel mondo professionale era stata in precedenza e a vario titolo rappresentata. Non è certo un caso che tre ingegneri, Nicolosi, Gorio e De Carlo, siano i «maestri» di Marcello Rebecchini. Con De Carlo per un' indefinibile affinità intellettuale, con Nicolosi e Gorio anche per il ruolo da loro svolto nel rinnovamento della Facoltà di Ingegneria di Roma a partire dai primi anni Sessanta. È in quel momento che vengono cooptati alcuni importanti docenti: gli architetti Mario Manieri Elia e Vittorio De Feo in primis e quindi gli ingegneri Elio Piroddi e Luigi Biscogli. Si crea così una comunità che si riconosce anche nella comune collaborazione a «Rassegna», come scrive Umberto De Martino, che del gruppo di San Pietro in Vincoli fa parte fin dall'inizio, nel ripercorrere i quarantasei anni di vita della rivista e il costante contributo specifico di Marcello. Una Facoltà, Ingegneria, e una palestra, «Rassegna», nella quale si sono formati tanti altri giovani – ne ricordo solo uno per tutti, Sergio Poretti, nel 1982 «emigrato» con Vittorio De Feo a Ingegneria di Tor Vergata, dove sono approdati anche lo storico dell'architettura Eugenio Battisti e Alberto Samonà. Ai suoi «maestri ingegneri» – Nicolosi, Gorio e De Carlo – Marcello Rebecchini ha dedicato un piccolo libretto, un omaggio, nel quale scrive: «dei maestri da me conosciuti ed amati mi hanno affascinato l'ingegno, il pensiero, le opere, ma ancor di più il modo di affrontare la vita. Vi riconoscevo squarci di umanità diversi e complementari, di cui nutrivo il mio spirito alla ricerca di qualcosa di vero. Giuseppe Nicolosi, Giancarlo De Carlo, Federico Gorio furono per me maestri di vita, prima ancora che maestri di architettura». Di questi maestri ne dà conto lo scritto di Franco Purini che pone in sequenza l'«umanesimo interiorizzato» di Nicolosi, l'«umanesimo civile» di De Carlo, l'«umanesimo pragmatico» di Gorio per concludere con l'«umanesimo integrale» di Rebecchini. Possiamo però aggiungere che di «maestri», in senso meno specifico e determinato, Marcello ne ha avuti anche altri. Siamo però nel campo della letteratura: egli amava e si identificava (lo disse nella sua ultima lezione del 2006, riportata in Appendice) in quegli «autori che hanno saputo raccontare se stessi senza riserve, senza infingimenti» come Rousseau, Goethe, Stendhal. Soprattutto quest'ultimo, al quale ha dedicato il suo ultimo libro, Stendhal e l'architettura. Ne scrive, in questo numero di «Rassegna», Carlo Melograni, altro appassionato cultore dello scrittore francese, in un breve e intenso scritto dal titolo Sulle orme di Stendhal nel quale fa emergere l'«ammirazione stupefatta» di Rebecchini per la capacità dello scrittore francese di mettere insieme passione e razionalità. Melograni nota come entrambi, lo scrittore e l'architetto, fossero «alle prese con l'inseguire una a prima vista irraggiungibile "razionalità delle passioni"». Passione e razionalità che emergono anche nella figura del protagonista di un famoso romanzo, L'uomo senza qualità, di Robert Musil: Ulrich, un ingegnere che vive il conflitto fra ragione e sentimento, riassunto in un regolo calcolatore, quel «piccolo simbolo che si porta nella tasca del panciotto e si sente come una riga dura e bianca sul cuore». Altri due aspetti emergono dagli scritti presenti in questo numero: l'insegnamento e la professione. Al primo Maria Argenti dedica lo scritto L'insegnamento di Marcello Rebecchini, ricordando che a fondamento della sua didattica ci fosse un principio subito esplicitato agli studenti: i cattivi maestri sono quelli che scambiano «l'intuizione con la fantasia, la personalità con l'egocentrismo, l'individualità con il disinteresse ai problemi sociali, [...] la logica per aridità, l'oggettività per anonimia». Rebecchini proponeva quindi agli studenti di concentrare il lavoro progettuale sulle abitazioni intensive, dove risalta, in un lavoro d'équipe, la «missione» dell'architetto e quindi il valore sociale dell'architettura. Alla professione sono dedicati più saggi. Antonello Di Stefano ricorda la stretta collaborazione con Rebecchini nello scritto Al lavoro nello studio; Sergio Rotondi si sofferma sul restauro di un edificio nella romana via Giulia, modello d'intervento in un centro storico; Fabio Cutroni approfondisce gli esordi professionali, concentrando l'attenzione sulle «variazioni del "tipo" della palazzina»; Ruggero Lenci ripercorre uno dei principali temi sui quali Rebecchini ha lungamente lavorato, le architetture per l'Università e la Ricerca scientifica; Maura Percoco indaga le vicende del progetto realizzato per la Facoltà di Ingegneria di Messina (1990-2004) esempio finale di un assunto che attraversa tutto il numero: i progetti di Marcello Rebecchini compongono un'autobiografia intellettuale illustrata dai suoi scritti.

Giorgio Ciucci